

La scelta di restare «mini» / Vittorio Tomasin, proprietario di due maglifici nel Trevigiano

Il successo è nella manualità intelligente

Piccolo per scelta. Ciclisticamente parlando, **Vittorio Tomasin** si potrebbe definire un passista. Ha trascurato gli sprint, quando tutto suggeriva di farli, e ha continuato con le sue scelte di fondo: qualità, perfezionismo quasi esasperato, tecnologia, formazione. Ha avuto ragione. Oggi ha due aziende di gioielli in un comparto, quello del tessile, disseminato di caduti peggio di un campo di battaglia. «In questo settore — ricorda — è stata comunque premiata la professionalità. Da 32 anni noi abbiamo giocato su questa tutte le nostre carte, oggi facciamo fatica a spiegare ai giovani che una manualità intelligente può rendere anche economicamente ben di più di tante altre professioni invidiate. Non ci siamo lasciati illudere dai facili guadagni sulle quantità, non abbiamo ceduto alla tentazione di delo-

calizzare ma abbiamo continuato a migliorare giorno dopo giorno fino a raggiungere l'eccellenza. E oggi i nostri clienti sono, solo per fare qualche nome, Prada, Armani, Valentino, Max Mara». Tomasin rivendica la piccola dimensione come una scelta precisa: «Ci ha consentito di lavorare sulla qualità — dice — di essere sempre attenti al mercato, di puntare su particolari, di offrire capacità ed eccellenze che altri hanno perduto. E tutto questo senza rinunciare ovviamente ad un continuo adeguamento delle tecnologie. Ma le macchine da sole non bastano. Ci vuole l'intelligenza, l'abilità, la "mano" dell'uomo. Un uomo che non si deve

montare la testa. Noi non abbiamo mai fatto una produzione in proprio, un marchio nostro, perché siamo ottimi produttori, ma avremmo dovuto inventarci anche venditori, darci una struttura diversa e questo avrebbe potuto portarci fuori strada».

«Abbiamo deciso di puntare tutto sui particolari»

evoluzione. «La certificazione, il concetto di qualità, il bombardamento sull'innovazione — afferma Azzariti — hanno portato quel piccolo imprenditore che prima si poteva ricollegare al mitiz-

zato metalmezzadro a diventare un artigiano/industriale. Industriale nell'organizzazione, artigiano nel know how professionale. La dinamicità delle imprese, la voglia di fare impresa è una costante di quest'area, la troviamo già nel primo dopoguerra, negli anni cinquanta. L'elemento di novità è dato oggi dal passaggio generazionale. È questa, forse, la spinta decisiva verso quel mutamento di pelle cui stiamo assistendo. I giovani hanno orizzonti più ampi, conoscenze teoriche oltre alla pratica dei padri, visioni d'insieme prima impensabili e mettono a frutto tutto questo in una gestione che, anche della piccola dimensione, sa trovare gli elementi vincenti. Elementi che sono la flessibilità, la nicchia, la qualità, l'innovazione ma anche la possibilità di entrare in una rete».